

# Rassegna Stampa

13/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Messaggero	5	CONSULTA IN BILICO 15 MILIARDI DA STATALI E PENSIONATI D'ORO	1
Italia Oggi	8	SPENDING REVIEW? COME NON DETTO	2

**SICUREZZA STRADALE**

Il Mattino - Avellino	24	L'ALLARME LA CGIL ACCUSA: «CONTROLLI SUI SUBAPPALTI»	3
Il Mattino - Avellino	24	LA RABBIA DEI SINDACI: «VITTIME PROVOCATE DAI RITARDI DELLA POLITICA»	4

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino - Avellino	27	SINDACI DISTRATTI DALLE ELEZIONI SALTA L'ASSEMBLEA DELL'ATO RIFIUTI	5
-----------------------	----	---	---

**GOVERNO LOCALE**

Il Mattino	29	RIMPASTO AMPIO, LA MOSSA SEGRETA DEL SINDACO	6
Italia Oggi	5	BASTANO 10 REGIONI. SE VIRTUOSE	7

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi	34	GLI ENTI DEVONO RIPRISTINARE I GDP SOPPRESSI	8
-------------	----	--	---

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

Avvenire	11	BASTA CON IL CENTRALISMO ORA NON SPRECHIAMO QUESTA POSSIBILITÀ PREZIOSA	9
----------	----	---	---

**TRIBUTI**

Il Sole 24 Ore	35	TASI ANCORA SENZA PRECOMPILATA	10
Italia Oggi	34	LA TASI NON ARRIVA A DOMICILIO	11

**AMBIENTE**

Il Mattino - Caserta	29	SCORIE SEPPELLITE AL SUD, MAXI-CONFISCA DI BENI	12
----------------------	----	---	----

**APPALTI E CONTRATTI**

Il Sole 24 Ore	38	PA, L'IMPRESA VA INFORMATI DEGLI OSTACOLI AL CONTRATTO	13
----------------	----	--	----

# Consultá In bilico 15 miliardi da statali e pensionati d'oro

►Blocco stipendi, contributi di solidarietà, ►Molte decisioni sono previste entro l'estate  
Equitalia: le misure al vaglio della Corte      Madia rassicura: stop ai contratti legittimo

## LE PENDENZE

ROMA Marianna Madia prova a rassicurare e si dice convinta che la Consulta non farà con il blocco dei contratti degli statali il bis delle pensioni. Gli stessi giudici, ricorda del resto il ministro, avevano già detto che la misura era consentita purché fosse «temporanea» ed avesse una destinazione «solidaristica». Insomma, il governo spera che la Corte dimentichi che i salari degli statali sono fermi da 5 anni e metta sul piatto della bilancia il fatto che i soldi risparmiati sugli stipendi pubblici sono in qualche modo ritornati nelle tasche dei più bisognosi sotto forma di bonus da 80 euro. Se gli argomenti non si dimostrassero convincenti sarebbero guai. Tra arretrati e adeguamenti, dopo le pensioni, il governo Renzi si dovrebbe mettere all'affannosa ricerca di altri 12 miliardi. Meglio essere fiduciosi. E anche un po' scaramantici.

## I PRECEDENTI

Perché davvero il governo ormai sa che dal cilindro della Consulta può uscire qualsiasi numero. Il rosso come il nero. Un paio di mesi fa i supremi giudici avevano boc-

ciato una vecchia norma di Tremonti, nota come Robin Tax, una tassa pensata dall'allora ministro dell'Economia per togliere ai ricchi (le società energetiche) per dare qualcosa ai poveri tramite le social card (ma molto di più al bilancio pubblico). Dopo sette anni dalla sua entrata in vigore la Consulta ha deciso che il prelievo era contro la Costituzione. Discriminatorio. Restituire i soldi alle imprese che l'avevano pagata, tuttavia, avrebbe comportato un esborso di diversi miliardi per le casse dello Stato. In

quel caso, a differenza delle pensioni, la Corte ha deciso che una restituzione così massiccia sarebbe stata contraria all'articolo 81 della Carta, quello introdotto con il Fiscal Compact e che stabilisce l'equilibrio tra le spese e le entrate. Tradotto: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Con il corollario di un buco da un miliardo ma solo per il futuro. Il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, probabilmente anche con lo sguardo al cronoprogramma (da incubo per i conti pubblici) dei prossimi verdetti, aveva esultato: «La sentenza della Corte Costituzionale sulla cosiddetta Robin Tax? Ha un rilievo che definirei storico laddo-

ve stabilisce la non applicazione retroattiva della sentenza. Credo sia la prima volta che la Consulta si fa carico della possibile violazione dell'articolo 81 della Costituzione derivante da una sua decisione». Per ora, a dire il vero, è anche l'unica. E la speranza del Tesoro è che non sia l'ultima. Perché tra maggio e giugno sono attese altre pronunce della Consulta che potrebbero affondare il bilancio dello Stato.

## I RISCHI

La principale, come già detto, è quella sul blocco ormai quinquennale degli stipendi dei dipendenti pubblici che da sola vale 12 miliardi. Poi ce n'è una che riguarda la legittimità da parte di Equitalia di prelevare dalle cartelle esattoriali un aggio dell'8%. Una misura che se bocciata causerebbe un buco di 3 miliardi. E, infine, c'è una possibile sentenza bis sulle pensioni, quella che potrebbe bocciare il contributo di solidarietà tra il 6 e l'8% imposto dal governo Letta a quelle superiori a 90 mila euro. Un balzello ripresentato dopo che la stessa Corte aveva dichiarato incostituzionale un prelievo molto simile del governo Monti. E come dicevano i latini errare è umano, perseverare...

Andrea Bassi

Renzi non la può fare fino a che avrà un parlamento formato dal vecchio establishment

# Spending review? Come non detto

## Le società partecipate pubbliche sono illegali. Embè?

DI DOMENICO CACOPARDO

**C**on la storia della (molto) discutibile sentenza della Corte costituzionale in materia di tagli al meccanismo di rivalutazione delle pensioni (tagli decisi dal discutibilissimo governo commissariale di Monti), emerge in tutta la sua scandalosa evidenza l'infrangibile rigidità del bilancio dello Stato. Ma non s'era parlato di *spending review*? Non c'era stato un commissario (il cremonese Cottarelli, più longobardo che latino) che aveva scritto un ponderoso libro per indicare i tagli e i risparmi che si sarebbero potuti ottenere? Per esempio, l'unificazione delle forze di polizia che, tante quante sono, prima che uno spreco, sono una ridicolaggine tutta nostrana. Sul punto, rimane incomprensibile, o troppo comprensibile, perché in Italia non sia stato costituito, sull'esempio estero, un forte e ben organizzato «bureau» incaricato di indagare sui reati di magistrati e poliziotti. Ma così va il Belpaese e non possiamo che auspicare che il solito vento cambi le sue inveterate, borboniche abitudini.

Ora, Cottarelli è stato sostituito da due consulenti di Renzi, i professori Perotti e Gutgeld e il loro dossier, se c'è, sembra sommerso da altre più urgenti carte, piombate sulle loro scrivanie. Di questi due baldi giovanotti va detto che, come altri consulenti del premier, lavorano a titolo gratuito: il che rappresenta il massimo dell'opacità. Infatti, si contraddi-



Yoram Gutgeld e Roberto Perotti

dicono: il principio morale e costituzionale che il lavoro deve essere retribuito (e se non c'è una retribuzione ufficiale, contrattuale, la retribuzione sarà cercata altrove); il principio logico che il lavoro deve essere riconosciuto (cioè deve essere disciplinato all'interno di una convenzione pubblicistica) e il principio funzionale (che il lavoro dev'essere produttivo di effetti identificabili).

Queste parole saranno giudicate *fitime vintage* di chi ha una formazione giuridica, ma sono elementi sostanziali che, da soli, delegittimano la presenza di 10-consulenti-10 negli uffici di Palazzo Chigi, incaricati di suggerire al premier soluzioni sull'intero scibile amministrativo. Rimane, comunque, all'ordine del giorno il macigno chiamato *spending review*, il taglio cioè delle spese dello Stato, delle regioni e dei comuni. In una spesa complessiva di circa 830 miliardi di euro l'anno, ci dovrebbe essere ampio spazio per risparmi non

lineari, ma indirizzati alle innumerevoli fonti di spreco e di dissipazione. Per esempio le migliaia (9000?) società pubbliche partecipate dai tre soggetti istituzionali di cui sopra, in gran parte deficitarie, quasi tutti create in frode alla legge.

**Perché in frode alla legge?** Perché, con l'ultima riforma della legge comunale e provinciale, è stata consentita la costituzione di società cui affidare l'attuazione di particolari compiti della pubblica amministrazione. Le cosiddette *inhouse*. Si tratta di delegare a un soggetto esterno di proprietà dell'amministrazione incaricata, l'esecuzione di funzioni proprie della stessa. C'è da chiedersi come mai questa «gabola» abbia avuto tanto successo. Lo spieghiamo:

1) consente al sindaco, al presidente della regione, al ministro di associare nell'impresa un privato, possibilmente amico, attraverso una procedura aggiustabile;

2) autorizza il sindaco, il pre-

sidente etc. ad affidare alla società così formata, per esempio, la realizzazione di un certo tipo di opere pubbliche. E qui il ragionamento si fa chiaro: poiché questo soggetto ha natura privatistica, può non applicare la normativa europea e nazionale sugli appalti e affidare all'amico di turno progettazione, esecuzione, direzione lavori e tutto quanto riguarda l'esecuzione dell'opera. Alcuni, più raffinati, incaricano la società in questione di trovare un general contractor e quindi, frappongono tra se stessi e la prova del malaffare due sbarramenti. Certo, si sa che la Corte di cassazione e il Consiglio di Stato hanno escluso la natura privata di questo genere di attività e disposto l'applicazione della normativa europea e nazionale. Ma nel comune di «Oltredisotto» non lo sanno, lo dimenticano, lo aggirano, continuando a fare ciò che da oltre un decennio fanno. E poi, se nessuno ricorre (o denuncia), tutto fila liscio e tanta acqua arriva all'orto dell'amministratore. Insomma: «Se la va, la va.»

**Accanto a questo capitolo, c'è un'altra** dissipazione da portare come esempio: riguarda le regioni e il finanziamento di migliaia di manifestazioni diffuse nel territorio, tutte con una buona (per chi richiede e divide) ragione di essere, nessuna che giustifichi il porle a carico dei contribuenti. In Sicilia, è stato così finanziato il concerto dei «Ricchi & Poveri» a «Oltredisopra», 650 abitanti nei Peloritani, e decine di carnevali senza storia, tradizioni, spettatori (in

quest'ultimo caso per consentire ai comuni di distribuire soldi ai ragazzotti volenterosi che i carri carnescaleschi hanno costruito o comprato di seconda mano, riciclandoli). Insomma, il «magna-magna» allegramente continua nonostante un'«austerità» dichiarata e conclamata.

**Se torniamo al governo Renzi** e alla «spending review» viene spontanea una domanda: perché questa inerzia rispetto al fenomeno? Non si sa ch'esso andrebbe rimosso per migliorare i dati della contabilità nazionale e per introdurre un po' di moralità nel sistema degli appalti? C'è una sola ragionevole spiegazione del mistero: finché sarà in carica questo parlamento, espressione della vecchia seconda Repubblica, se il governo attaccasse i centri di spesa parassitari, ben più forti (politicalmente) delle categorie organizzate, in poche ore perderebbe l'appoggio della sua maggioranza, composta da gente che è legata indissolubilmente al sistema. Ancorché l'opportunismo parlamentare l'abbia spinto a schierarsi con Renzi (che la conosce bene).

**Solo col nuovo parlamento**, tagliato il cordone ombelicale con i gruppi sociali che controllano il vecchio, Renzi e il suo governo, se vorranno restituire al Paese la voglia di correre (rendendolo simile al Regno Unito, alla Spagna e a chi nel mondo ha ingranato la quarta), potrà incamminarsi sulla pericolosa, ma vitale strada dell'effettiva «spending review».

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

— © Riproduzione riservata —

## L'allarme

# La Cgil accusa: «Controlli sui subappalti»

«La circostanza che vuole ancora una volta coinvolta una impresa in sub appalto conferma le preoccupazioni della Cgil - afferma Antonio Famiglietti della segreteria Cgil - riguardo al fatto che il sistema va rivisto e soprattutto vanno irrigiditi i controlli sulle misure di sicurezza».

Il sindacato «richiama ancora una volta l'attenzione sulla vera e propria mattanza che si compie sulle autostrade italiane, dove si lavora in condizioni sempre più precarie sotto il profilo della sicurezza».

La Cgil esprime cordoglio e vicinanza alla famiglia dell'operaio e ricorda che sui tratti autostradali e non solo della Provincia di Avellino, sono ormai numerosi gli episodi di incidenti gravi e talvolta mortali che hanno coinvolto gli operai impiegati nei cantieri per la manutenzione. «Il raccordo Avellino-Salerno anche in condizioni di normalità e senza la presenza dei cantieri è di estrema pericolosità. Si ripropone in maniera drammatica la necessità di attuare standard di sicurezza più alti nei cantieri autostradali. Chiediamo alla magistratura di accertare in tempi brevi le responsabilità verificando, inoltre, tutti i cantieri presenti in provincia di Avellino rispetto all'attuazione delle norme di sicurezza, soprattutto per i cantieri affidati in appalto e subappalto, dove denunciavamo da tempo la presenza di situazioni ad alto rischio», dice Famiglietti.

«Anche il ritardo della programmazione degli interventi - aggiunge il dirigente sindacale - sulla rete irpina, non solo di competenza Anas ma anche regionale e provinciale, concorre ad aumentare i fattori di rischio per i lavoratori impiegati nei cantieri, in quanto spesso si è chiamati ad interventi di ristrutturazione da attuare in tempi ristretti e con modalità non conformi agli standard minimi di sicurezza».

**La tragedia sul raccordo**

# La rabbia dei sindaci:

## «Vittime provocate dai ritardi della politica»

**Bianchino e Vignola all'attacco: servono interventi immediati basta con la conta dei morti, è un'arteria senza sicurezza**

**Antonella Palma**

SOLOFRA. Con l'ennesimo incidente sul raccordo Avellino-Salerno riesplode la rabbia degli amministratori dei Comuni che costeggiano l'arteria. Tutti richiamano l'attenzione sulla mancata messa in sicurezza del tratto autostradale. «Siamo stufi di questa situazione che viviamo da anni - dice il sindaco di Solofra, Michele Vignola - e in più occasioni abbiamo lanciato appelli alle autorità attraverso delibere comunali, scrivendo alla Regione per ottenere che fossero attivati gli opportuni interventi. Si chiede da tempo per il raccordo, lungo il tratto irpino in particolare, un intervento di messa in sicurezza immediato. Il tratto necessita di sostanziali opere di messa in sicurezza, visto che non ci sono aree di sosta a bordo strada. Intanto registriamo periodici incidenti sul raccordo che non si trova in condizioni di sicurezza, questo è ormai evidente. Nonostante le battaglie dei sindaci, del parlamentare Iannuzzi e della Comunità Montana non siamo riusciti ad ottenere un risultato. L'appello è che si intervenga immediatamente».

Una dura presa di posizione anche dal sindaco di Montoro Mario Bianchino che ha scritto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero delle infrastrutture, alla direzione

generale Anas, al governatore Stefano Caldoro condannando gli enormi ritardi nell'esecuzione dell'intervento di messa

in sicurezza del raccordo Avellino-Salerno. «C'è un forte rischio su questo tratto di superstrada - dichiara Bianchino - pertanto è necessario almeno che venga realizzata la corsia di sicurezza nel tratto da Mercato San Severino ad Avellino. Non è possibile utilizzare ancora in queste condizioni il raccordo: è pericoloso per l'incolumità degli automobilisti. È necessaria concretezza, non possiamo più stare a contare i morti. Visti i tanti punti critici c'è bisogno di sicurezza e di un intervento radicale».

Interventi in massima urgenza sono stati sollecitati dal deputato Tino Iannuzzi, che da tempo ha posto il raccordo Avellino-Salerno al centro del suo impegno parlamentare ed istituzionale.

«Continuo a seguire la vicenda dell'ammendamento e messa in sicurezza del raccordo Salerno-Avellino - spiega Iannuzzi -. Dopo sollecitazioni anche al presidente dell'Anas Pietro Ciucci è stato fatto il punto della situazione prevedendo 874 milioni di euro per il raccordo Salerno-Avellino, con la terza corsia da Mercato San Severino-Fratte e interventi di messa in sicurezza da San Severino-Avellino la messa in sicurezza». Ci sono 237 milioni di euro per il tratto Mercato San Severi-

no-Fratte ed è previsto un primo intervento tra Baronissi e Mercato San Severino con 114 milioni di euro di interventi con attribuzione nel 2015. Per il tratto da Fratte a Baronissi ci sono 123 milioni di euro coperti con il Fondo di coesione e svi-

luppo 2014/2020.

«Si è anche conclusa con esito favorevole la procedura di valutazione di impatto ambientale. Inoltre si rendono necessari ulteriori finanziamenti per interventi di sicurezza da San Severino ad Avellino. È necessario l'impegno rapido e forte anche della Regione per procedere all'avvio dei singoli lotti. Proseguirò il pressing su Anas e Ministero infrastrutture perché l'Avellino-Salerno necessita della messa in sicurezza ed è opera strategica di grande importanza per la Campania e il Sud», dice Iannuzzi.

Sel intanto denuncia l'estrema pericolosità del raccordo, tema già più volte sollevato anche con un'interrogazione parlamentare di Giancarlo Giordano da cui «emergeva che non si procedesse alla cantierizzazione per inadempienze burocratiche regionali». Dice Sel: «Intanto questa tratta fondamentale per i collegamenti con Salerno, Centro-Nord e resto della penisola rimane in condizioni di assoluta insicurezza, ci auguriamo che venga il momento di responsabilità per tutti».

# Sindaci distratti dalle elezioni salta l'assemblea dell'Ato rifiuti

## Il caso

Manca il numero legale, Bianchino: «Fase particolare che va superata, i Comuni saranno protagonisti»

### Luigi Basile

Dopo il lungo e travagliato percorso per il varo della nuova struttura e la definizione degli organi esecutivi, conclusosi con l'elezione del presidente Mario Bianchino, l'Ato rifiuti fa registrare una nuova battuta d'arresto. L'assemblea dei sindaci dell'autorità locale, convocata ieri mattina nell'aula consiliare di Piazza del Popolo, è infatti saltata per mancanza del numero legale.

All'ordine del giorno della seduta erano stati inseriti argomenti di grande rilievo: dalle linee di indirizzo per il governo dell'ente, alla proposta di organizzazione dei Sistemi territoriali operativi, al regolamento per il funzionamento dell'ambito. Si trattava della prima assise della gestione Bianchino indetta dopo la decisiva assemblea del 30 gennaio, che sarebbe dovuta entrare nel merito delle questioni sul tappeto, ma a causa di diverse assenze è stata aggiornata. Il presidente ha comunque minimizzato l'accaduto, preannunciando una nuova convocazione subito dopo le elezioni regionali.

«C'è stata una difficoltà - afferma Bianchino - dovuta ad impegni dei sindaci sul territorio. Sarà quindi necessario superare questa fase politica particolare». Il sindaco di Montoro evidenzia poi i passi compiuti sino ad oggi, ricordando i ritardi accusati nel resto della Campania: «Siamo l'unica provincia che è partita dal punto di vista organizzativo e con l'impegno di tutti affronteremo i nodi decisivi che riguardano il funzionamento della struttura». Bianchino sollecita i sindaci a prendere in mano la partita: «Sono i veri protagonisti dell'organizzazione dell'Ato. Mi auguro pertanto che nei tempi programmati si possa avere il quorum per svolgere l'assemblea della Conferenza d'ambito e assumere decisioni fondamentali».

Tra i presenti non è comunque mancato un certo malumore per la nuova pausa forzata, che potrebbe essere stata condizionata dal clima teso della competizione elettorale. Inoltre, al di là delle contrapposizioni esistenti tra gli schieramenti politici, non mancano punti di vista differenti tra le amministrazioni locali sulla suddivisione territoriale degli Sto, ma anche sulle strate-

gie di gestione dei servizi di spazzamento, raccolta e smaltimento dei rifiuti. In ballo c'è soprattutto la scelta del gestore. Forza Italia è a favore dell'opzione pubblica e difende l'esperienza della società unica provinciale, IrpiniAmbiente. Il Pd e l'Udc, invece, sono più possibi-

listi rispetto all'ipotesi di un intervento privato sotto il controllo pubblico. In ogni caso il dibattito resta aperto e la verifica avverrà sul campo. La nuova alleanza tra i democratici e lo scudo crociato in vista delle regionali potrebbe rafforzare la linea dell'apertura alle aziende del settore.

Complice forse il nervosismo per il forfait registrato all'assemblea dell'Ato, alla quale era presente, il sindaco di Avellino Paolo Foti si è lasciato andare ad uno sfogo sull'attività amministrativa durante la conferenza stampa di presentazione del festival nazionale di cabaret «Premio Re di Bronzo», che ieri mattina si è tenuta a Palazzo di Città: «Sono rammaricato per i disagi che i cantieri stanno arrecando alla comunità, ma si tratta di interventi necessari che cambieranno in meglio il volto della città. Stiamo approfondendo ogni sforzo per rispettare le scadenze e terminare i lavori entro fine anno. È necessaria però una collaborazione da parte degli abitanti. La trasparenza e la coerenza dell'amministrazione non possono essere messe in discussione. Il nostro unico obiettivo è ammodernare e rilanciare il capoluogo. Per questa ragione stiamo compiendo scelte coraggiose, anche se non sempre popolari. Ci stiamo occupando di problemi rimasti insoluti per anni, individuando soluzioni adeguate. Presto i risultati saranno visibili ed apprezzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La politica, il Comune**

# Rimpasto ampio, la mossa segreta del sindaco

Ancora vuota la casella lasciata libera da Moxedano: de Magistris pensa al voto 2016

## Luigi Roano

A otto giorni dalle dimissioni di Francesco Moxedano, ex assessore al Personale candidatosi al Consiglio regionale con l'Idv, la giunta guidata da Luigi de Magistris è ancora priva di quella casella. Il sindaco sta valutando vari curriculum al femminile, perché l'unica cosa che sembra certa è che al posto di Moxedano ci sarà una donna. Un po' per riequilibrare le quote rosa nella giunta, un po' perché potrebbe utilizzare questa occasione per cambiare chissà altri uomini o donne della squadra oppure redistribuire le deleghe.

Entrerà di certo un esponente dell'Idv: al momento la candidata principale sembra essere Caterina Pace, ma reggono la sfida la consigliera comunale Amalia Beatrice e Sonia De Giacomo. Questo il terzetto che si gioca la poltrona di Moxedano. Perché allora il sindaco non decide? Forse aspetta il Consiglio comunale del 21 quando dovrà chiarire ai consiglieri la questione che riguarda il vicesindaco Tommaso Sodano, contro il quale il Comune si è costituito nel processo che vede Sodano imputato per una consulenza sospetta. Sodano che, giova sottolinearlo, ha incassato la fiducia di de Magistris più volte. L'Assemblea cittadina non ha il potere di sfiduciare un assessore, tuttavia sono in molti nella maggioranza che vogliono sentire dalla via voce

## Il retroscena

Decisivo il Consiglio convocato per il 21 Ma pesa anche l'effetto Regionali

stesso per una vicenda che lo riguarda in qualità di governatore della Puglia. Però la sensazione che ci sia stanchezza da ambo le parti serpeggia ormai da settimane. Del resto come diceva Totò «ogni limite ha una pazienza». Inoltre, il richiamo delle elezioni 2016, le comunali, alle quali il sindaco si vuole ricandidare potrebbe essere un altro snodo. Una mossa di de Magistris (che non riguarderebbe solo Sodano) potrebbe spiazzare tutti. Vale a dire chiedere un sacrificio a chi non intende far parte della squadra l'anno prossimo. Ipotesi, ragionamenti che esistono ma che fino a oggi non hanno prodotto nessuna decisione. Sullo sfondo le elezioni re-

gionali il cui risultato in qualche modo potrebbe condizionare le scelte di de Magistris. La sua maggioranza è divisa, schierata in gran parte con Vincenzo De Luca, l'aspirante presidente proposto dal Pd e per la restante con Salvatore Vozza il segretario regionale di Sel che attorno a sé ha coagulato tutta la sinistra alternativa ai democrat. Diversità di vedute di cui a urne chiuse e a risultato definitivo non si potrà non tenere conto.

di de Magistris il perché di una scelta coerente con quanto fatto dalla giunta in questi quattro anni ma certamente che fa discutere. Non una novità, soprattutto a sinistra, costituirsi contro un alleato. Del resto Nichi Vendola di Sel - partito che è nella maggioranza - si è costituito contro se



Lo dice Enrico Rossi, pd, presidente (attuale, e sicuramente futuro) della Regione Toscana

# Bastano 10 regioni. Se virtuose

## La Lega le aveva imposte come fossero degli staterelli

DI SERGIO LUCIANO

**R**icordo una ricerca della *Fondazione Agnelli* secondo la quale in Italia basterebbe avere dieci Regioni in tutto. Vero, sono d'accordo anch'io». **Enrico Rossi**, governatore uscente e al 101% rientrante della Toscana, è l'anti-piacione del panorama politico nazionale. Ruvido, quasi arruffato, un po' scontroso, non le manda a dire. Né ai suoi

*Che le regioni a statuto speciale sprechino risorse lo dicono i dati. La Toscana, per esempio, è la regione più boscosa d'Italia e ha 600 forestali. La Sicilia, invece, di forestali ne ha addirittura 30 mila. Quest'ultimo è un dato vergognoso. Non lo dico io. Lo dice il dato*

detrattori - pochi, in mancanza di alternative possibili alle elezioni del 31 maggio - né al governo del «suo» premier **Renzi**. E in un'intervista pubblica a Pisa per *Panorama d'Italia* (una città dove peraltro non è molto amato, pur essendo nato proprio in quella provincia, a Bientina) si difende dalle critiche più recenti attaccando.

**Domanda. Cos'è che non va nelle Regioni come sono ora?**

**Risposta.** C'è una crisi dell'istituzione regionale, in dubbio. Oggi la Regione si ritrova caricata in parte dalle funzioni che avevano le Province, sia di diritto che di fatto, con la domanda dei cittadini che si concentra su di essa, e d'altra parte anche se volesse accollarsela ha disponibilità finanziarie sempre più scarse. Anche per questo credo che l'istituzione Regione vada riformata. Così com'è oggi, la è improntata, secondo la riforma del 2011, a un'ideologia leghista per cui le Regioni sono staterelli, quasi in contrapposizione allo Stato centrale.

**D. E invece?**

**R.** Io non credo a quel modello, penso a una Regione più sobria, che è stata solo in

parte tratteggiata dalla riforma del Senato, evitando però il pericolo opposto, che cioè il pendolo della politica oscilli adesso verso un neo-centralismo. Io guardo a un decentramento che punti sulle Regioni più virtuose. In questo senso dico che dieci Regioni in Italia possono bastare, se virtuose.

**D. Virtuose in che senso?**

**R.** Per esempio: noi siamo la regione più boscosa d'Italia e abbiamo 600 forestali, in Sicilia ne hanno 30 mila. Ecco: vanno ridiscussi i privilegi male utilizzati. Il caso della Sicilia è vergognoso: non dico azzerare i principi dell'autonomia delle Regioni a statuto speciale ma un maggiore equilibrio mi sembrerebbe doveroso. Nelle Regioni autonome la spesa pubblica è improporzionalmente più alta rispetto a quella delle altre regioni. Noi in Toscana stiamo razionalizzando e utilizzando la normativa pre-Fornero, quella indiscutibile, per tutti i dipendenti Toscana, stiamo anche mandando in pensione quelli che si può. Così facendo, ridurremo del 10% persona-

le.

**D. E lei cosa farebbe delle ex Province?**

**R.** Ero favorevole alla loro abolizione, però se adesso non si decide chi e come ne rileva le funzioni è il caos... L'edilizia scolastica, le strade. Adesso tutti vengono a chiedere conto in Regione ma noi cosa possiamo fare? Dovrebbe occuparsene una nuova fantomatica organizzazione... Per questo io dico: razionalizzazioni sì, ma facciamo attenzione a non smantellare tutto senza costruire alternative, è pericoloso.

**D. L'hanno molto criticata per aver chiesto ai toscani di mettere a disposizione le case per gli immigrati...**

**R.** Macché, ho detto che se ci sono persone che hanno appartamenti sfitti, meglio ancora se fuori dai centri urbani, li offriamo. Poi *Repubblica*, che pure è un giornale amico, ha titolato:



Enrico Rossi

«Rossi vuole mettere immigrati nelle case sfitte». Ma non era così. Tra l'altro è chiaro che i migranti potrebbero star bene anche nelle case di campagna, vengono dal deserto e dalla fame, se gli proponiamo una casa colonica isolata purché in condizioni decenti, si possono mettere anche lì, non serve metterli in un albergo a 4 stelle.

**D. Comun-que lei è per l'accoglienza...**

**R.** C'è una guerra in corso che chiama in causa la responsabilità dell'Occidente.

L'unica dichiarazione seria è stata quella del Papa, quando ha detto che le chiese nazionali devono essere coerenti con la politica di accoglienza della Chiesa di Roma, quindi ovunque le chiese cattoliche, anche se i governi degli Stati in cui operano si riferiscono ancora all'accordo di Dublino, devono comportarsi secondo le indicazioni del Papa. Personalmente, sono contrario alle grandi concentrazioni, perché se si mettono insieme in condizioni precarie centinaia di profughi è probabile che si sviluppino tensioni.

**D. E allora?**

**R.** Il problema esiste e va affrontato. Questo governo però si sta comportando in modo più centralista di quello precedente, si è affidato ai prefetti per smistare i migranti, ma io continuo a pensare che è possibile un modello di accoglienza affidato prevalentemente al volontariato, con una modalità di integrazione diffusa. Lo ripeto anche ai prefetti. Capisco che sono dipendenti dello Stato e devono dar seguito alle direttive, però... Per ora, la Toscana ha accolto 3.700 persone. Siamo tre milioni e settecento mila abitanti. Ce ne tocca uno ogni mille abitanti. Si può fare.

**D. Lei è stato anche molto criticato per aver favorito la confluenza dell'aeroporto di Pisa con quello di Firenze, autorizzando il potenziamento...**

**R.** Le decisioni che prendo, le prendo per la Toscana. Per il bene della Toscana. Verrà il giorno in cui qualche pisano,

*Il potenziamento dell'aeroporto di Firenze non è contro Pisa ma a favore della Toscana (e quindi anche di Pisa). Dopo la confluenza, i due scali hanno registrato un aumento del traffico del 14%. Se non l'avessi fatto, Firenze Peretolu poteva essere assorbito da Bologna*

davanti ai dati, se ne convincerà.

**D. Quali dati?**

**R.** Quelli che dimostrano come, dopo la confluenza, Pisa e Firenze hanno registrato un aumento del traffico aereo del 14%.

**D. Dicono che lei si è venduto a Renzi, con questa decisione.**

**R.** Adesso dicono questo, quando ero sindaco di Pontedera dissero che m'ero venduto alla Piaggio, perché avevo deciso di collaborare con **Giovanni Alberto Agnelli** e la sua Piaggio, che avevo a lungo contrastato. Non era vero allora e non è vero adesso. Tra qualche anno, nel caso degli aeroporti, si vedrà che adesso la Toscana ha due aeroporti che fanno insieme un buon lavoro. Altrimenti Firenze Peretola sarebbe stato attratto nell'orbita di Bologna, spostando su quell'asse il traffico aereo.

**D. Ci sono state polemiche sul logo della Toscana all'Expo...non comprende né la cupola del Brunelleschi né la Torre di Pisa...**

**R.** Il logo della Toscana è solo uno: un colle con i cipressi, stilizzati. Tutte le volte però, siccome ci riteniamo geniali, dobbiamo inventarne uno nuovo... Chi ci ha messo Brunelleschi, chi altro, la Torre di Pisa non c'è, però se andate all'Expo trovate il colle con gli alberi, il simbolo più astratto, che supera i conflitti fra i campanili.

**D. Cos'ha contro il campanilismo?**

**R.** Bisogna stare in Europa, in Italia e in Toscana. Io ho apprezzato che la Normale di Pisa abbia rilevato l'Istituto italiano di Scienze Umane a Firenze... La Normale ha fatto un servizio a tutta la Toscana, come anche quando per le nanotecnologie e si

è insediata a Capannori in piena Lucchesia... Come si fa a non provare un po' a uscire dai confini locali quando si rivelano troppo stretti? Certo, la Toscana è bellissima anche per il forte attaccamento al territorio e ai campanili. Questa per un verso è la sua forza. Ma a volte i campanilismi diventano un freno.

**D. Passiamo alle nuove infrastrutture. Lei è d'accordo con l'Autostrada Tirrenica?**

**R.** Sì, ci vuole. Oggi c'è un buco a Sud di Cecina... Bisognerebbe che la Toscana, se non vuol restare Toscana, ragioni in modo diverso. Un corridoio di tipo autostradale deve essere fatto. Mi hanno detto che qualcosa si muove, che nelle prossime settimane dovremmo firmare l'accordo.

**D. Chi è che rema contro?**

**R.** Credo che si opponga *Autostrade per l'Italia*, con alcuni signori che abitano le ville dei romani e preferiscono che l'autostrada s'interrumpa a Nord, per stare più tranquilli. Sarà gossip ma sono ragionamenti che ho raccolto diffusamente. La Tirrenica soffre la contrarietà da parte di una certa classe dirigente che, per le vacanze, si concentra in quella zona, e poi c'è la contrarietà di *Autostrade* perché se si fa un corridoio di tipo autostradale con 4 corsie da Cecina a Civitavecchia, una parte del traffico che passa oggi dal corridoio autostradale centrale,

*L'autostrada tirrenica va completata. Se ci sono signorotti che non vogliono gente fra i piedi, se ne faranno una ragione. E se Autostrade teme la concorrenza di una futura autostrada più moderna, dovrà rassegnarsi: la politica dei trasporti la fa il governo, non Benetton*

dalla A, si sposta sul Tirreno perché è meno congestionato, climaticamente migliore e più bello. Posso capire che *Autostrade* non desideri questa soluzione. Ma un pezzo dello sviluppo passa anche attraverso la Tirrenica. Il porto di Livorno fornisce Roma per lo 0,8% delle merci che arrivano da mare, certo c'è la concorrenza della vicina Civitavecchia e anche di Napoli, ma con un collegamento migliore si potrebbe far di più. E poi, insomma, la politica dei trasporti la fa il gruppo **Benetton** o il governo?

© Riproduzione riservata

## ***Gli enti devono ripristinare i gdp soppressi***

Enti locali chiamati al ripristino degli uffici dei giudici di pace soppressi. L'istanza deve essere infatti inviata entro il 30 luglio al ministero della giustizia, indicando però con precisione il personale da destinare agli uffici ripristinati, in modo da consentire l'avvio del progetto di formazione. È quanto prevede la circolare di ieri (prot. 3826. Id) del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi uffici del giudice di pace di via Arenula, recante le «istruzioni per il ripristino degli uffici del giudice di pace soppressi, ai sensi del dl 31 dicembre 2014, n. 192, convertito con modifiche con legge 27 febbraio 2015, n. 11». In attuazione della legge n. 11/2015, sottolinea la circolare, la procedura dovrà essere definita in tempi ristretti, dato che, una volta scaduto il termine per la presentazione dell'istanza, entro il 28 febbraio 2016 debbano essere espletate da parte del ministero tutte le attività di: valutazione dell'impegno di spesa, degli ambiti territoriali, del personale messo a disposizione degli enti per essere assegnato agli uffici del giudice di pace da ripristinare, nonché portare a termine le relative attività di formazione, al fine di predisporre, entro il medesimo termine, il decreto ministeriale che individua gli uffici del

giudice di pace ripristinati. Perciò, via Arenula chiede agli enti interessati di provvedere, già nel corpo dell'istanza, a individuare il personale da destinare agli uffici, con la compagine definitiva del personale da adibire, al fine assicurare una durata della loro formazione utile al passaggio di gestione dell'ufficio giudiziario entro i termini individuati dalla normativa in oggetto.

Gli enti locali, già nel corpo dell'istanza del ripristino dovranno necessariamente: assumere esplicitamente l'impegno a «farsi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi, ivi incluso il fabbisogno di personale amministrativo» che deve esser messo a disposizione degli enti medesimi.

Quanto al profilo territoriale, invece, l'istanza dovrà avere a oggetto la totalità dei comuni che compongono l'ufficio del giudice di pace soppresso e non solo una parte degli stessi.

Gli accorpamenti di più uffici sono possibili qualora gli stessi siano limitrofi e ricadenti nel medesimo circondario di tribunale.

Per quanto riguarda invece il personale, il ministero ricorda che il funzionamento in autonomia dell'ufficio ripristinato dovrà essere assicurato esclusivamente mediante il personale amministrativo

messo a disposizione dagli enti richiedenti.

Risulta pertanto necessario indicare nell'istanza, a pena di decadenza, i nominativi, i requisiti e l'inquadramento in profili professionali equipollenti a quelli previsti nella dotazione organica dell'ufficio soppresso.

*Gabriele Ventura*

# L'intervento

## Basta con il centralismo

### Ora non sprechiamo questa possibilità preziosa

MARIA GRAZIA COLOMBO\*

**C**aro direttore, presidi con più poteri, insegnanti che non desiderano essere valutati... si tratta proprio di una nuova scuola, anzi di una scuola "rivoluzionaria", quella di cui si sta discutendo in questi giorni nella Commissione istruzione e cultura della Camera. C'è una gran fretta, e pure una certa confusione, che crea un fermento tra i parlamentari e gli addetti ai lavori. I sindacati si sentono scavalcati e, per la prima volta, non ascoltati. Si parla di merito e di carriera dei docenti, assunzioni che dovrebbero risolvere il problema degli organici, tempi da rispettare e problemi tecnici per l'effettiva messa in ruolo degli stessi per l'anno scolastico prossimo. E per finire lo sciopero "celebrato" il 5 maggio scorso, tutti uniti in piazza dove si parla di «scuola pubblica», intesa come solo statale, e si paventa il grosso pericolo di una «privatizzazione» della stessa scuola statale. Autonomia tanto evocata e poi ridotta da questa reazione conservatrice alla proposta di un modello di scuola che risponde a se stessa, non ai ragazzi e non alle famiglie. Si delinea una democrazia scolastica capace solo di rappresentare e non di scegliere, di decidere, di assumersi il rischio della responsabilità.

Una scuola pensata in modo "classista", che fa fatica a rispondere a quel "per tutti e per ciascuno" che rompendo il centralismo genera libertà di scelta, una sana competitività e un pluralismo dell'offerta formativa.

Il disegno di legge sulla «buona scuola» all'esame del Parlamento è invece una possibilità preziosa e da non vanificare: fa tremare positivamente quel certo "egualitarismo burocratico" che nel nostro sistema dell'istruzione è ben presente e tende a nascondere forti diseguaglianze reali.

Credo che ognuno debba fare la propria parte: presidi, docenti, studenti e genitori. E così pure i sindacati, ma impegnandosi a difendere gli interessi dei propri associati, e null'altro di più.

Tuttavia mi chiedo: noi genitori come la pensiamo? Ci interessa un possibile cambiamento? Come Forum delle associazioni familiari abbiamo partecipato alle audizioni, abbiamo preparato emendamenti, incontrato forze politiche e lavorato insieme ai tavoli istituzionali. Un lavoro fatto con molta se-

rità e competenza, da genitori appassionati e responsabili. Ci domandiamo: perché si teme e fa paura nella nostra società il confronto? Spesso si è tacciati di non voler difendere e testimoniare "le proprie posizioni", di mediare e quindi di perdere identità. Ma chi educa non può avere paura del confronto, del metterci la faccia, del mettere in gioco le proprie idee, guardando l'altro come un interlocutore e non come un nemico da eliminare.

Certo, il momento è delicato: la questione *gender* viene usata come un martello per sconvolgere tutto, ma in effetti potrebbe diventare occasione importante, per i genitori e i docenti, di un lavoro comune educativo e culturale sui e con i ragazzi. A questo proposito, si possono suggerire due paroline da aggiungere all'emendamento approvato in Commissione qualche giorno fa riguardante l'insegnamento di "parità di genere". Le due parole finali sono: consenso informato. Nel testo approvato ci si preoccupa giustamente che nel piano triennale dell'offerta formativa si assicuri l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole l'educazione alla parità, la prevenzione alla violenza di genere, «al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle relative tematiche». Noi chiediamo di aggiungere che i genitori hanno il diritto di esprimere al riguardo il proprio consenso informato. Ogni singolo genitore, non un rappresentante per tutti.

Noi tifiamo per la scuola statale perché riesca a fare passi avanti; vale anche per quelli che vivono come genitori la scuola paritaria e che proprio per questo hanno a cuore tutto il sistema nazionale d'istruzione. Non consegniamoci a giudizi scontati, costruiamo insieme un nuovo linguaggio.

*\*Commissione Scuola del Forum delle associazioni familiari*

**Si delinea una democrazia scolastica capace soltanto di rappresentare e non di scegliere, decidere, assumersi il rischio della responsabilità**

# Tasi ancora senza «precompilata»

**Giuseppe Debenedetto  
Gianni Trovati**

La promessa del «**bollettino precompilato**» per la **Tasi** è destinata a rimanere tale anche per quest'anno, e i contribuenti dovranno tornare a destreggiarsi fra le 200mila aliquote prodotte dall'incrocio fra il tributo sui servizi indivisibili e l'Imu: il problema non si porrà tanto per l'acconto, che bisognerà pagare in base alle aliquote 2014 (o a quelle più favorevoli eventualmente già approvate dai Comuni per quest'anno), ma soprattutto per il saldo in calendario a dicembre. Una condizione che Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, bolla come «indegna di un Paese civile. Non solo l'obbligo inizia-

le è stato trasformato in mera facoltà per i Comuni, ma pochi enti si stanno organizzando: per i contribuenti, come accade ormai dal 2012, si prepara insomma un altro anno in cui saranno calpestati i più elementari principi di civiltà giuridica».

A far alzare i toni al presidente di Confedilizia è anche una nota diffusa ieri dall'Ifel, la Fondazione dell'Anci per la finanza locale, in cui si sostiene che la promessa del bollettino precompilato è semplicemente impossibile da attuare.

Si tratta di una questione molto dibattuta sin dall'anno scorso poiché il comma 689 prevedeva (e tuttora prevede) «l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori», pur demandando le modalità di versamento a un decreto ministeriale. Quest'ultimo, adottato il 23 maggio 2014, chiariva però che la precompilazione sarebbe stata un'opzione per i Comuni e non un obbligo.

Ma la questione non si è chiusa definitivamente perché la legge 89/2014, nel modificare per l'ennesima volta la norma sul versamento del tributo (comma 688), stabilisce che dal 2015 «i Comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro ri-

chiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». In sostanza la preventiva compilazione si ha solo dietro richiesta del contribuente e non è obbligatoria per i Comuni. Ma più di quelli normativi, rilevano i problemi sostanziali: secondo l'Ifel, l'obbligo di inviare i modelli precompilati è nella pratica inattuabile, perché presuppone l'esatta conoscenza dei soggetti passivi (tra cui gli occupanti degli immobili): una conoscenza impossibile per mancanza di allineamento degli archivi catastali e per incompatibilità con la scadenza della dichiarazione Tasi, fissata dalla legge al 30 giugno «dell'anno successivo». Lo stesso debutto del 730 precompilato, del resto, ha mostrato che anche per l'amministrazione finanziaria la gestione dei dati catastali non è semplice, come confermato dalla frequenza dei problemi e degli errori incontrati dai contribuenti.

Insomma, ancora una volta i contribuenti si trovano schiacciati fra regole scritte male, con un'attenzione più intensa all'effetto-annuncio che alle ricadute pratiche, e difficoltà di attuazione a livello amministrativo. I Comuni, in ogni caso, devono assicurare servizi di assistenza comprensivi della compilazione dei bollettini di pagamento, ma solo su richiesta del contribuente.

*L'Ifel: nessun obbligo per i municipi. Confedilizia: si annunciano le stesse incognite del 2014*

# La Tasi non arriva a domicilio

## L'invio dei precompilati è una facoltà per i comuni

DI FRANCESCO CERISANO  
E SERGIO TROVATO

I contribuenti dovranno rassegnarsi. I comuni non sono tenuti a inviare i bollettini di pagamento Tasi precompilati. Con buona pace di chi pensava che il caos vissuto l'anno scorso (oltre 16 mila delibere, 10 mila regolamenti e migliaia di possibili combinazioni tra Imu e Tasi per individuare l'aliquota correttamente applicabile) fosse un incubo non più ripetibile nel 2015. Secondo l'Ifel, la Fondazione per la finanza locale dell'Anci, non solo la legge non impone l'obbligo di spedire i bollettini di pagamento già predisposti, ma anche volendo è impossibile dare attuazione a questo adempimento per la Tasi perché i comuni non conoscono tutti i titolari e detentori degli immobili soggetti al prelievo. La Tasi, come l'Imu, deve infatti essere versata in autoliquidazione e spetta al contribuente fare i calcoli e pagare quanto dovuto.

In una nota diffusa ieri, in

vista della scadenza per l'acconto fissata per il 16 giugno, l'Ifel ha fornito la propria interpretazione delle discusse norme della legge di stabilità 2014 (commi 688-689 della n.147/2013) che avevano illuso i contribuenti facendo sperare in un debutto dei bollettini precompilati dal 2015.

La conclusione a cui approda l'Ifel è che non vi sia alcun obbligo a carico degli enti locali. Basandosi su una lettura letterale della norma, l'Ifel ritiene che il bollettino vada predisposto su richiesta dell'interessato, ma non vi sia un obbligo di invio generalizzato. La Tasi, rimane dunque, sul modello dell'Imu, un tributo in autoliquidazione. Tant'è vero che in caso di omesso, tardivo o parziale versamento si applica la sanzione del 30%.

Inoltre, prosegue l'Ifel, l'obbligo di invio dei bollettini Tasi, «è nella pratica inattuabile», in quanto, presupporrebbe «l'esatta conoscenza dei soggetti passivi, in astratto ricavabili dalla banca dati Imu,



Giorgio Spaziani Testa

per la quota di competenza dei possessori, e dalla Tares/Tari per la quota di competenza degli occupanti». «Tuttavia», osserva la nota, «anche ipotizzando un incrocio tra le suddette banche dati si deve considerare che negli archivi Tari gran parte degli immobili non sono ancora qualificati con i rispettivi identificativi catastali». E gli archivi catastali, poi, non sono tra loro

allineati. Inoltre, la scadenza di pagamento dell'acconto (16 giugno) non è in linea con la data di presentazione della dichiarazione Tasi, fissata al prossimo 30 giugno. Quindi, l'amministrazione comunale non è detto che venga a conoscenza delle modifiche intervenute nel corso del 2015 sui soggetti obbligati al pagamento del tributo.

In ogni caso, ammette l'Ifel, i comuni dovranno assicurare ai contribuenti un servizio di assistenza compilando, su richiesta, i bollettini di pagamento. Parole che però suonano come una magra consolazione per i proprietari. «La lezione degli ultimi anni non è servita a nulla», tuona il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**. «Anche quest'anno, oltre a dover sopportare un carico fiscale senza precedenti e quasi triplicato rispetto al 2011, i contribuenti, a poco più di un mese dalla scadenza del termine per il versamento dell'imposta, sono alle prese con incertezze applicative indegne di un paese civile. Non

solo l'originario obbligo per i comuni di invio dei bollettini di versamento precompilati è stato poi trasformato in mera facoltà, condizionata alla richiesta dei singoli contribuenti. Ma si ha notizia, per giunta, che solo pochi enti si stiano organizzando per far fronte a tale incombenza».

Confedilizia contesta poi l'ulteriore affermazione dell'Ifel secondo cui sarebbe impossibile per gli enti inviare i bollettini precompilati anche perché non sarebbero stati emanati i decreti direttoriali a cui la legge 147/2013 ha affidato il compito di stabilire le modalità di versamento dell'imposta. Per l'associazione rappresentativa della proprietà edilizia, le indicazioni contenute nel decreto del 23 maggio 2014, con cui il Mef ha approvato il bollettino di conto corrente postale per il versamento della Tasi, bastano e avanzano anche per i modelli precompilati che quindi non avrebbero bisogno di ulteriori specificazioni per essere inviati ai contribuenti.

—© Riproduzione riservata—

**La lotta alla camorra, l'inchiesta**

# Scorie seppellite al Sud, maxi-confisca di beni

Scure Dia sull'impero dei fratelli Roma: bloccati ditte, auto e terreni per 5 milioni di euro

**Mary Liguori**

Quando le discariche si riempivano, le scorie industriali venivano dirottate sui terreni degli agricoltori compiacenti quelli che, in cambio dei soldi dei Casalesi, mettevano a disposizione i propri poderi e li trasformavano in cave di veleni. Tombare la spazzatura non era però una procedura di sola emergenza, ma diventò una prassi consolidata perché consentiva di azzerare i costi aziendali e moltiplicare gli utili. Sotto i suoli, i fanghi delle industrie del nord, sopra, i friarielli e il tabacco, i pomodori e i cavoli, o l'erba destinata agli allevamenti. Dagli anni 90 il flusso di rifiuti pericolosi smaltiti solo sulla carta in maniera regolare, ma in realtà sotterrati nel Casertano così come nel basso Lazio, non si è mai fermato. Lo dicono i pentiti, lo scrive la sezione per le misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere che ieri ha delegato gli uomini della Dia di Napoli (coordinati dal direttore Giuseppe Linares) per la confisca delle aziende che nel traffico di rifiuti avevano un ruolo chiave. Il provvedimento ha colpito il patrimonio dei fratelli Roma, più volte associati dalla Dda al gruppo Bidognetti del clan dei Casalesi.

## Il patrimonio

I sigilli sono scattati per le aziende che si occupavano di ecologia: si tratta della Rfg e della Marino, entrambe con sedi a Trentola Ducenta e impegnate nel compostaggio e nello smaltimento, della Sires di Villa Literno, della Solar, a Napoli, operativa nell'intermediazione dei servizi connessi alla gestione dei rifiuti. Sotto chiave anche la "Prodotti Ittici Argentario" e la Masi di Aversa, che si occupa di ristorazione. E poi terreni, automobili, furgoni e conti in banca riconducibili sì ai fratelli Roma, ma anche a quell'esercito di prestanome che si sono messi a disposizione per diluire all'apparenza quelle proprietà che sotto la lente d'ingrandimento dell'Antimafia c'erano ormai da anni.

## Bidognetti

Rifiuti  
tombati

## Bolle false

Attraverso le loro aziende, dicono i collaboratori di giustizia, Generoso, Raffaele ed

per conto  
del boss,  
lo scempio  
è iniziato  
nel 1988

e eseguiti e che accompagnavano le tonnellate di rifiuti nel loro viaggio da nord a sud erano il lasciapassare per quella sorgente di denaro che per decenni ha alimentato la piovra casalese.

## I ruoli

Secondo quanto è stato ricostruito, l'anello di congiuntura tra i Roma e Bidognetti erano Gaetano Cerci, nipote del boss "Ciccio 'e mezzanotte", e Cipriano Chianese, un avvocato che a un certo punto della sua poco brillante "carriera" da penalista, si reinventò imprenditore e si impegnò nel settore dei rifiuti.

La rete di contatti con gli imprenditori del Nord erano tenuti proprio da Chianese, mentre era Giorgio Marano ad assoldare gli agricoltori dentro le cui campagne venivano tombati i rifiuti: ciascun contadino, negli anni Novanta, percepiva dai sette agli otto milioni di lire per ogni moggio di terreno messo a disposizione del clan. I primi smaltimenti nel 1988.

## La mappa

La mappa dei veleni parte dal Casertano, passa per la provincia a nord di Napoli e raggiunge il Basso Lazio: San Marcellino, Trentola, Lusciano, Frignano e Aversa; i Roma non hanno esitato a mettere a disposizione la loro stessa terra d'origine per affossare le scorie e infatti nella mappa dei veleni compare anche Trentola Ducenta. Cave di veleni sarebbero state ricavate anche a Crispano e Sant'Antimo, nel Napoletano, e nelle province di Frosinone e Latina, a Cassino e Formia.

## Il record

La «Rfg» ha smaltito illecitamente 8mila tonnellate di rifiuti: si tratta di un record delle ecomafie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Appalti.** Enti con responsabilità precontrattuale piena

## Pa, l'impresa va informata degli ostacoli al contratto

**Andrea Alberto Moramarco**

La **Pubblica amministrazione** deve tenere un comportamento corretto in tutte le fasi della procedura pubblica che portano al consenso contrattuale e informare il contraente privato delle circostanze che potrebbero determinare l'invalidità o l'inefficacia del contratto. Se non avviene la **responsabilità precontrattuale** è dell'ente pubblico. Lo ha affermato la Cassazione nella sentenza 9636. La vicenda che ha dato modo di precisare la portata applicativa degli articoli 1337 e 1338 del Codice civile quando uno dei contraenti è una Pa ha visto contrapporsi una società di costruzioni e il vecchio ministero dei Lavori pubblici (oggi accorpato a quello dei Trasporti) che, in seguito a licitazione privata, avevano stipulato un contratto di appalto per la costruzione per opere nella laguna di Venezia e sul naviglio Brenta. Il ministero aveva proceduto alla consegna immediata dei lavori per ragioni

di urgenza, salvo sospenderli dopo 17 mesi per il no della Corte dei conti alla registrazione, rendendo il contratto inefficace. I giudici accogliendo il ricorso dell'impresa hanno affermato la responsabilità precontrattuale dell'ente pubblico sottolineando che a questi fini è rilevante la «correttezza del comportamento complessivamente tenuto» in tutte le fasi della procedura ad evidenza pubblica che «si pongono quale strumento di formazione progressiva del consenso contrattuale». E in questo contesto, la consegna dei lavori d'urgenza per un'opera poi divenuta in eseguibile avrebbe ingenerato nell'impresa «un ragionevole affidamento in ordine alla regolare esecuzione», mentre il ministero avrebbe dovuto informare il contraente privato della possibilità che i giudici contabili negassero la registrazione, e su eventuali altre incognite per quali il contratto poteva non andare a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA